

NOBILES OFFICINAE

Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo

Volume I. Catalogo

GIUSEPPE MAIMONE EDITORE





BCE
Palermo
2003
(1,1)

Unione Europea
Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione
Dipartimento dei Beni Culturali, Ambientali e dell'Educazione Permanente
Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Caltanissetta
Kunsthistorisches Museum mit MVK und ÖTM
Wissenschaftliche Anstalt öffentlichen Rechts

NOBILES OFFICINAE

Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo

a cura di
Maria Andaloro

VOLUME I
Catalogo della mostra



127760-A

Giuseppe Maimone Editore

Nobiles Officinae

*Perle, filigrane e trame di seta dal
Palazzo Reale di Palermo*

Palermo, Palazzo dei Normanni
17 Dicembre 2003 - 10 Marzo 2004

Vienna, Hofburg, Schweizerhof, Alte Geistliche
Schatzkammer
30 Marzo - 13 Giugno 2004



L'esposizione è stata realizzata
grazie al finanziamento
POR Sicilia 2000-2006

COMITATO D'ONORE

Card. Salvatore De Giorgi
Arcivescovo di Palermo
Card. Angelo Scola
Patriarca di Venezia
Salvatore Cuffaro
Presidente della Regione Siciliana
Guido Lo Porto
Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana
Giuseppe Agostino
Arcivescovo di Cosenza e Bisignano
Giuseppe Costanzo
Arcivescovo di Siracusa
Carmelo Ferraro
Arcivescovo di Agrigento
Benito Gennaro Franceschetti
Arcivescovo di Fermo
Salvatore Gristina
Arcivescovo di Catania
Giovanni Marra
*Arcivescovo di Messina, Lipari e
Santa Lucia del Mela*
Enrico Masseroni
Arcivescovo di Vercelli
Cataldo Naro
Arcivescovo di Monreale
Orazio Soricelli
Arcivescovo di Amalfi-Cava De' Tirreni
Raffaele Calabro
Vescovo di Andria
Egidio Caporello
Vescovo di Mantova
Wilhelm Egger
Vescovo di Bolzano Bressanone
Andrea Maria Erba
Vescovo di Velletri-Segni
Alfredo Maria Garsia †
Vescovo emerito di Caltanissetta
Pietro Nonis
Vescovo emerito di Vicenza
Domenico Padovano
Vescovo di Conversano Monopoli
Salvatore Pappalardo
Vescovo di Nicosia
Michele Pennisi
Vescovo di Piazza Armerina
Mario Russotto
Vescovo di Caltanissetta
Francesco Sgalambro
Vescovo di Cefalù
Divo Zadi
Vescovo di Civita Castellana
Giovanni Matera
*Priore-Rettore della Basilica Ponteficia San
Nicola di Bari*
Fabio Granata
*Assessore dei Beni Culturali ed Ambientali e
della Pubblica Istruzione della Regione
Siciliana*

Alessandro Pagano
*Assessore al Bilancio e Finanze della Regione
Siciliana*
Giuseppe Grado
*Dirigente Generale del Dipartimento Beni
Culturali ed Ambientali ed Educazione
Permanente della Regione Siciliana*
Mario Serio
*Direttore Generale dei Beni Storici Artistici e
Demoetnoantropologici del Ministero Beni
Culturali*
Francesco La Motta
*Direttore Fondo Edifici per il Culto,
Ministero degli Interni, Roma*
Vincenzo Santoro
Prefetto di Caltanissetta
Giuseppe Silvestri
*Magnifico Rettore dell'Università degli Studi
di Palermo*
Ferdinando Latteri
*Magnifico Rettore dell'Università degli Studi
di Catania*
Marco Mancini
*Magnifico Rettore dell'Università degli Studi
della Tuscia, Viterbo*



II. 9

VASO CON FALCONI DEL SAYYD AL-MALIK AL-MANSUR

crystallo di rocca intagliato

reliquiario: alt. cm 25

vaso: alt. cm 15, diam. cm 9 (base), diam. cm

5 (orlo), diam. cm 10,5 (pancia)

Egitto fatimide

fine del sec. X-prima metà del sec. XI

montatura in oro e smalto: Italia centrale,

secc. XVI-XVII

iscrizione sotto l'orlo: *Barakat wa soñur bis-sayed almalik almansür*

Fermo (Ascoli Piceno), Curia Arcivescovile

provenienza: Fermo, Cattedrale, sacrestia

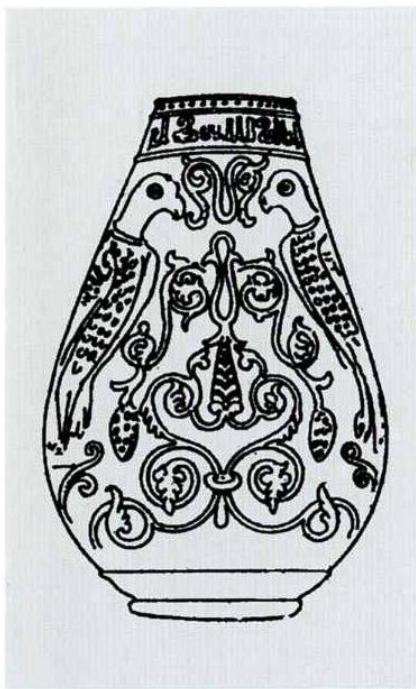
Opera di un atelier fatimide, il vaso piriforme in crystallo di rocca con due falconi affrontati è scampato alla dispersione e al mercato antiquario, come altri esemplari simili (CONTADINI 1998b, pp. 29-30), perché trasformato in reliquiario e quindi, da quel momento, divenuto inalienabile oggetto di culto di un ente ecclesiastico. Temporaneamente in deposito presso la Curia arcivescovile di Fermo (Fermo 2000-2001, p. 128), tornerà presto a far parte del tesoro del vicino duomo, nel quale conflui alla metà del XVII secolo. Il dato si ricava da un libro sulla cattedrale fermana pubblicato alla fine dell'800, dove viene appunto ricordato "un vaso conico di quarzo contenente le reliquie di s. Cesonio martire, con ornamentazioni negli smalti; dono di Monsignor G. Rinuccini arcivescovo di Fermo (1649), che lo aveva ricevuto dalla granduchessa di Toscana, Vittoria della Rovere sposa di Ferdinando II" (TREBBI, FILONI GUERRIERI 1890, p. 81).

Un indizio che attesterebbe l'appartenenza dell'oggetto alla moglie di Ferdinando II de' Medici, si individua nel decoro a smalto alla base del coperchio della montatura, dove fra gli stemmi ne compare uno raffigurante lo scudo d'oro, con cinque palle rosse e una azzurra gigliata, chiaro riferimento alla famiglia medicea. Quanto alla reliquia di s. Cesonio martire, la cui presenza è attestata nella cattedrale di Fermo almeno dagli inizi del '700 (A.S.A.F., titolo IX, 1), la trasparenza del crystallo lascia scorgere all'interno un osso col suo nome riportato su un cartiglio. Non è dato sapere quando il vaso prese la via dell'Occidente cristiano, tuttavia è stato ipotizzato che il pezzo fosse fra i trentaseimila oggetti in crystallo di rocca del tesoro di corte

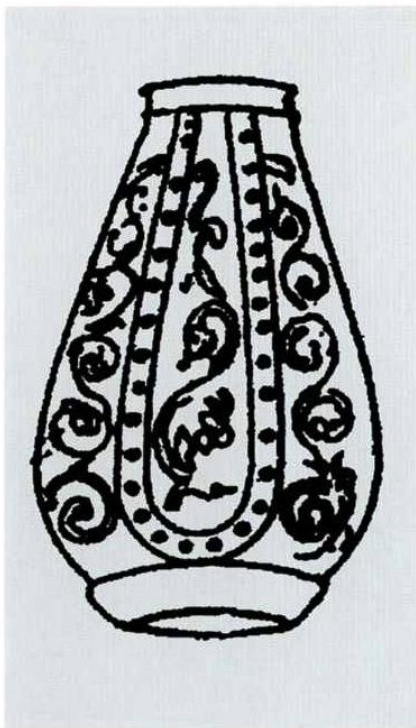


II.9, fig. 2

II.9, figg. 3/4 - Grafico del motivo decorativo del vaso (Lucio Mariani in GUIDI 1899)



II.9, fig. 3



II.9, fig. 4

dell'Egitto fatimide (SHALEM 1998, p. 224), disperso in un periodo di grave crisi del regno del califfo Mustansir (1061-1069), e confluito in gran parte nel mercato del Cairo, come raccontano testimoni oculari dell'epoca (CONTADINI 1998b, p. 27).

Per il taglio piriforme, il tipo di decorazione e le dimensioni, il vasetto di Fermo appartiene a una classe omogenea di oggetti che conta, oltre a questo, altri cinque esemplari, tutti riferibili ad *ateliers* islamici di epoca fatimide (969-1171), oggi conservati nei musei di Venezia, Londra, Parigi e Firenze (RICE 1956, pp. 91-92; GRUBE 1993, p. 151). Di questi oggetti, di altissimo livello qualitativo e ricavati da cristallo di rocca di eccezionale purezza, soltanto due, il vaso con leoni del Tesoro della Basilica di S. Marco a Venezia (*infra*, cat. n. II.8) e quello con i volatili del museo di Palazzo Pitti a Firenze, sono datati con precisione, grazie alle iscrizioni in caratteri cufici intagliate sulla superficie, recanti, rispettivamente, il nome del califfo al-Aziz (975-996) e un riferimento esplicito al dignitario di corte Husain ibn Jawhâr, morto nel 1011 (GABRIELI, SCERRATO 1979, pp. 498-499; GRUBE 1993, pp. 153-156).

Anche l'esemplare di Fermo presenta un'iscrizione augurale: «Benedizione e gioia al Sayyid al-Malik al-Mansur» (signore principe vittorioso), che corre a rilievo appena al di sotto dell'orlo del vasetto. In questo caso, tuttavia, non sembrano esserci riferimenti a un personaggio storico (RICE 1956, p. 91; GRUBE 1993, pp. 148-149), come invece in passato aveva ipotizzato Lamm, che aveva proposto di associare il titolo di al-Malik ai califfi al-Hakim (996-1021) oppure al-Amir (1011-1131; LAMM 1929-1930, p. 195).

La mancanza di un appiglio cronologico sicuro lascia il problema della datazione ancora aperto. Anche se la critica propende per un'attribuzione tra la fine del sec. X e la prima metà del sec. XI (RICE 1956, pp. 91-93; GABRIELI, SCERRATO 1979, p. 502; GRUBE 1993, pp. 148-149), non è stata esclusa, in tempi recenti, la possibilità di attribuire il termine di al Malik al vizir dell'ultimo periodo fatimide, Salah al-Din, al potere dal 1169 (GRUBE 1993, p. 149, n. 5). Il confronto con un altro vaso piriforme in cristallo di rocca esposto alla mostra, escluso dal gruppo dei sei esemplari citati per alcune differenze nella lavorazione (RICE 1956, p. 92) e attribuito al sec. XII (*infra*, cat. n. V.9), potrà forse offrire l'occasione per un riesame della questione.

Comunque sia, anche se dovesse essere confermata la datazione alta dell'oggetto, la decorazione che si dispiega tutt'intorno al vaso appartiene a un repertorio figurativo dell'ambiente di corte che nella Sicilia normanna è assai diffuso. Nel fine rilievo i due falconi si affrontano ai lati di un virgulto arabescato formato da girali perfettamente simmetrici, alle estremità dei quali spuntano cespi di foglioline gigliate e due grappoli d'uva. Nello spazio compreso fra il dorso dei due uccelli si sviluppa un'altra serie di girali disposti in un'unica fila che dall'orlo del vaso scende in basso fino ad oltrepassare la base, a formare una linea ad 'U'. La curva è sottolineata da una modanatura a fettuccia, a sua volta decorata da una sequenza regolare di cerchietti, che in alto compie il giro completo della bocca del vaso. L'ornato è rifinito con estrema maestria, in un calibrato lavoro di molatura. Ovunque sia passato il trapano, nei cerchietti che ingentiliscono il nastro della bordura, sul petto, nel becco e intorno agli occhi dei due falconi, la superficie è stata opportunamente risparmiata dalla molatura per accentuare l'effetto decorativo.

Per quanto riguarda l'aspetto originario del pezzo, in passato il vaso è stato considerato non integro, ma mancante del manico, di parte del collo e del beccuccio, tanto da ipotizzare un'altezza originaria ben superiore a quella attuale (RICE 1956, p. 92; GRUBE 1993, p. 148). In merito al collo e al profilo della bocca del vaso, sebbene non sia stato possibile aprire il coperchio metallico, dal traforo dell'oreficeria e dalla trasparenza del quarzo si riesce a distinguere l'intero giro della modanatura con il decoro a cerchietti e non si scorge alcuna frattura. Non vi è ragione, quindi, di pensare alla perdita di un tratto superiore. Quanto al manico, invece, la questione è più complessa. Ad un'osservazione ravvicinata del vaso non si riscontra alcuna frattura e neppure una traccia che possa suggerire l'aggancio di un inserto in metallo. Ciononostante, la presenza dell'ansa nel citato gruppo di vasetti piriformi, spinge ad approfondire l'analisi della superficie del pezzo alla ricerca di qualche indizio. Torna utile, a questo proposito, osservare lo sviluppo complessivo del decoro. Esso, infatti, si dispiega dall'asse centrale del virgulto arabescato, fulcro della rappresentazione, e viene chiuso sul retro dal giro di racemi che crea una linea a ferro di cavallo. All'interno di questo esiguo spazio di risulta, che ben si pre-



II.9, fig. 5

sterebbe alla giunzione di un manico, non c'è lavorazione a rilievo, ma non per questo il campo è stato lasciato sgombro da motivi decorativi: un unico tralcio di vite con grappoli d'uva, tracciato con una punta di diamante, si sviluppa alla base del vaso fin quasi a lambire l'iscrizione. Si tratta, con ogni probabilità, di un intervento di rilavorazione, approntato assai verosimilmente in occasione della trasformazione del vaso in reliquiario. Alla luce di questo nuovo dato, è possibile ritenere che all'epoca dell'applicazione della montatura in oro siano state limate le tracce del manico perduto e poi inciso il motivo a racemi imitante quello antico. Casi di rimaneggiamento di cristalli di rocca, del resto, anche d'epoca fatimide, sono attestati altrove (ERDMANN 1994, p. 493).

SIMONE PIAZZA

Bibliografia: TREBBI, FILONI GUERRIERI 1890, p. 81; GUIDI 1899, pp. 42-43 e tav. fuori testo; MIGEON 1907, ed. cons. 1927, p. 110; LAMM 1929-1930, I, p. 195, II, tav. 67, fig. 7; RICE 1956, pp. 91-93, figg. 9, 12 d; GABRIELI, SCERRATO 1979, pp. 502, 519; GRUBE 1993, pp. 148-149; ERDMANN 1994, p. 493; SHALEM 1998, pp. 224; Fermo 2000-2001, p. 128.

194, p. 180; EISEBERG, GUEST 1936, pp. 140-141; BEAULIEN 1965, pp. 39-42; SCOTT 1993, p. 101, fig. p. 100; CORNU 1999, pp. 331-337.

Fig. 3. *Sketch of the veil* (CORNU 1999, p. 334)

II. 8

EWER WITH LIONS OF IMAM AL-'AZIZ BILLAH

Carved rock crystal

23 x 12.5 cm

Fatimid Egypt

Last quarter of 10th century

Gold mounting: Venice, 20th century ?

Arabic inscription in kufic characters on the shoulder: "The blessing of Allah on Imam al-'Aziz billah"

Venice, Treasury of St Mark's, inv. no. 80

The small, pear-shaped ewer rests on a modern mounting. The base of the ewer narrows sharply towards the top, terminating in a small neck and spout. The handle, wide at the base, also narrows and becomes flat at the junction under the upper border of the neck in order to support a small ibex (3.5 cm long, 0.85 cm wide and 2.5 cm in height). The body of the vase on both sides of the handle is decorated with two lions turned towards a tendril decoration in the centre of the front. The two lions take up almost all of the two sides. They have a heraldic pose, seated on their back legs and with their front legs straightened. Their stance is portrayed naturalistically but the decoration on the body and legs partly annuls the effect of volume. Six similar vases are preserved (Florence, Palazzo Pitti; Paris, Louvre; London, Victoria and Albert Museum; Fermo, Cathedral; Venice, St Mark's), but this ewer is the best preserved and the oldest, with a secure dating given by the inscription. The ewer in Florence is from a slightly later period and its inscription refers to the court dignitary, Husain Ibn Jawhar, therefore dating the work to around 1000-1008. Due to its historical importance and very high artistic quality, it is one of the best-known products of Fatimid art.

ANNAMARIA SPIAZZI

Bibliography: LANCI 1845-1846, II, pp. 133-134, III, pl. XLIV, fig. 3; PASINI 1885-1886, p. 93, no. 118, pl. LII; MOLINIER 1888, no. 107; MIGEON 1907, p. 372, fig. 320; SCHMIDT 1912, p. 44, fig. 23, (1922 ed., p. 44, fig. 23); COHN-WIENER 1923, pp. 124, 129, fig. 98; LAMM 1929-1930, I, pp. 192-193, II, pl. 67, no. 1; HOLZHAUSEN 1931, p. 201, fig. 1, 203; BUCKLEY 1935, p. 66, pl. I D; ERDMANN 1940, p. 139; HONEY 1946, p. 42; ERDMANN 1950-1951, p. 7; ERDMANN 1953, p. 191, fig. 49; HASEN 1956, fig. 745, pl. 252; RICE 1956, pp. 86-87, fig. 2, 12A; SHELKOVNIKOV 1966, p. 111, fig. 27; GALLO 1967, p. 300, no. 85; ERDMANN 1971, pp. 112-113, no. 124, pl. XCVIII-XCIX; GABRIELI, SCERRATO 1979, p. 153, no. 297; ALCOUFFE in Venezia-Parigi-Colonia 1984-1985, pp. 216-221, no. 31; Berlino 1989, p. 194, fig. 215.

II. 9

VASE WITH FALCONS OF SAYYID AL-MALIK AL-MANSUR

Carved rock crystal

Reliquary: H 25 cm

Vase: H 15 cm; Ø 9 cm (base); Ø 5 cm (rim); Ø 10.5 cm (belly)

Fatimid Egypt

End of 10th-first half of 11th century

Gold and enamel mounting: Central Italy, 16th-17th century

Arabic inscription below the rim: *Barakat wa sorūr bissayed al malik al mansūr*

Fermo (Ascoli Piceno), Diocesan Curia

Provenance: Fermo Cathedral, sacristy

The work of a Fatimid workshop, this pear-shaped vase in rock crystal with two facing falcons has escaped the fate of other similar examples (CONTADINI 1998, pp. 29-30), which were dispersed or sold on the antique market, because it was transformed into a reliquary, and from that moment it became an inalienable cult object belonging to an ecclesiastical institution. Temporarily deposited in the Diocesan curia of Fermo (Fermo 2000-2001, p. 128), it will soon return to form part of the treasury of the cathedral, in which it was included in the

mid-17th century. Its history can be traced from a book on Fermo Cathedral published at the end of the 19th century, where mention is made of "a cone-shaped quartz vase containing the relics of the martyr St Cesonio, with ornamentation in enamels; the gift of Monsignor Rinuccini, Archbishop of Fermo (1649), who had received it from the Grand Duchess of Tuscany, Vittoria della Rovere, wife of Ferdinand II" (TREBBI, FILONI GUERRIERI 1890, p. 81).

An indication that the object may have belonged to the wife of Ferdinand II de' Medici lies in the enamel decoration at the base of the pinnacle of the mount, where among the coats of arms there is one with a golden shield with five red roundels and an azure one with fleurs-de-lis, a clear reference to the Medici family. With regard to the relic of St Cesonio the martyr, the presence of which in Fermo Cathedral is mentioned at least from the beginning of the 18th century (A.S.A.F., titolo IX, 1), the transparency of the crystal makes it possible to discern inside a bone with his name carried on a small scroll. We have no knowledge of when the vase began its journey to the Christian West; however, it has been surmised that the piece was among the thirty-six thousand objects in rock crystal from the treasury of the Egyptian Fatimid court (SHALEM 1998, p. 224), dispersed in a period of grave crisis during the reign of the Caliph Mustanşir (1061-1069), which ended up for the most part in the market of Cairo, as eye-witnesses of the period tell us (CONTADINI 1998, p. 27).

From its pear-shaped form, the type of decoration used and its dimensions, the vase of Fermo would seem to belong to a coherent group which includes another five examples, all traceable to the Islamic workshops of the Fatimid period (969-1171), today preserved in the museums of Venice, London, Paris and Florence (RICE 1956, pp. 91-92; GRUBE 1993, p. 151). Of these pieces, of the highest level of craftsmanship, and made from rock crystal of exceptional purity, only two, the vase with lions in the Treasury of St Mark's in Venice (see *infra*, no. II.8) and the one with birds in the Palazzo Pitti Museum in Florence, can be dated with precision, thanks to the kufic inscriptions engraved on their surfaces, with respectively the names of Caliph al-'Aziz (975-996) and an explicit reference to the court dignitary, Husain ibn Jawhar, who died in 1011 (GABRIELI, SCERRATO 1979, pp. 498-

499; GRUBE 1993, pp. 153-156).

The Fermo example also has an inscription with a blessing: "Blessing and joy to Sayyid al-Malik al-Mansur" (the victorious Lord Prince), which runs in relief just beneath the lip of the vase, but it seems in this case not to be a reference to a historic person (RICE 1956, p. 91; GRUBE 1993, pp. 148-149), as Lamm had surmised in the past. He had suggested associating the title of 'al-Malik' with the Caliphs al-Hakim (996-101) or al-Amir (1011-1131); (LAMM 1929-1930, p. 195).

The lack of any definitive chronological indication means the problem of the date is still open. Although critics favour an attribution to the period between the end of the 10th and the first half of the 11th century (RICE 1956, pp. 91-93; GABRIELI, SCERRATO 1979, p. 502; GRUBE 1993, pp. 148-149), recently it has been suggested that the term 'al-Malik' may refer to the vizier of the final Fatimid period, Salah al-Din, who held power from 1169 (GRUBE 1993, p. 149, no. 5). The comparison with another similarly pear-shaped vase in rock crystal displayed in the exhibition, though not part of the group of six examples mentioned above because of some differences in the workmanship (RICE 1956, p. 92), and which is attributed to the 12th century (see *infra*, no. V.9), may possibly offer the chance for a re-examination of the question.

In any case, even if the earlier date for the object should be confirmed, the decoration which is to be found all round the vase belongs to the Islamic figurative repertoire of the court, which was fairly widespread in Norman Sicily. In fine relief the two falcons face each other on either side of an arabesque plant formed by perfectly symmetrical scrolls, at the extreme ends of which sprout liliated leaves and two bunches of grapes. In the space between the backs of the two birds there is another row of plant scrolls arranged in single file, which descend from the lip of the vase to beyond the base, forming a U-shaped line. The curve is stressed by a moulding in the form of a ribbon, in turn decorated with a regular sequence of small circles, which at the top make a complete circuit of the mouth of the vase. The decoration is finely and extremely skilfully executed, with a finely balanced finish. Wherever the drill has been used, in the little rings which give finesse to the ribbon of the border, on the breasts, beaks and around the eyes of the falcons, the surface has been deliberately left unpolished

so as to accentuate the decorative effect.

Turning to the original appearance of the piece, in the past it was considered to be incomplete, and lacking the handle and part of the neck and spout, so that it was assumed to have been originally a good deal taller than its present height (RICE 1956, p. 92; GRUBE 1993, p. 148). With regard to the neck and profile of the mouth of the vase, although it has not been possible to open the metal cover, from the tracery of the gold-work and from the transparency of the quartz it is possible to distinguish the entire row of the moulding with the decoration of the small rings around the vase, and no fracture can be seen. There is no reason, therefore, to think that an upper section has been lost. As far as the handle is concerned, on the other hand, the question is more complex. From close observation of the vase, there is no sign of fracture, nor is there any evidence which might suggest that a metal insert was attached. Despite this, the presence of handles throughout the group of small pear-shaped vases previously mentioned suggests that the surface of the artifact needs to be studied more carefully for some sign. A first positive indication is suggested by the way in which the ornamentation is developed: it spreads from the central axis of the arabesque plant which acts as the fulcrum of the design, and is closed on the rear by the ring of *rincaux* which creates a line in the shape of a horseshoe. Within this narrow space, which would easily lend itself to the attachment of a handle, there is no relief work, but nevertheless the area has not been left without decoration: one single leafy tendril with bunches of grapes traced with a diamond point rises from the base of the vase to reach almost the level of the inscription. Very probably this is a successive re-working of some sort, likely to have been carried out when the vase was turned into a reliquary. In the light of this new information, it is possible to maintain that at the time of the application of the gold mount, the traces of the lost handle were filed off, and then the branch motif imitating the original motif was added. Moreover, other cases of re-working of rock crystals, including some from the Fatimid era, can be found elsewhere (ERDMANN 1994, p. 493).

SIMONE PIAZZA

Bibliography: TREBBI, FILONI GUERRIERI

1890, p. 81; GUIDI 1899, pp. 42-43 and plates; MIGEON 1907, 1927 ed., p. 110; LAMM 1929-1930, p. 195, II, pl. 67, fig. 7; RICE 1956, pp. 91-93, fig. 9, 12d; GABRIELI, SCERRATO 1979, pp. 502, 519; GRUBE 1993, pp. 148-149; ERDMANN 1994, p. 493; SHALEM 1998, p. 224; Fermo 2000-2001, p. 128.

Fig. 3. *Drawing of the decorative pattern of the vase* (Lucio Mariani in GUIDI 1899)

Fig. 4. *Drawing of the decorative pattern of the vase* (Lucio Mariani in GUIDI 1899)

II. 10

LION FOUNTAINHEAD

Bronze

29.5 x 31 cm

Fatimid Egypt or Southern Italy

11th-early 12th century

Arabic inscription in kufic characters on the side of the back: 'amal 'abd allah al-maththal [?]

Kassel (Hesse), Staatliche Museen Kassel, Sammlung Kunsthandwerk und Plastik, inv. no. B VIII.115

The value that was placed upon water in the Arab world is well known. Its life-giving properties serve as a constant refrain in the poetry of the period. In architecture, also, its role is no less prominent, as the fountains and pools on the patios and courtyards of the Alhambra in Granada still testify. The Norman rulers of Sicily and Southern Italy, who unquestionably drew upon Arab models in the field of secular architecture, and probably even employed Arab architects for this purpose, were equally concerned to give water an important place in the overall conception of their royal palaces. The celebrated palace of the Cuba in Palermo stood originally in the middle of a lake, while an internal courtyard in another of their Palermitan palaces, the Zisa, was decorated with a wall fountain in the shape of a lion's head from which water emerged to cascade downwards into a narrow, rectangular pool.

The Kassel lion may originally have stood on